

Gazzetta del Sud 28 Giugno 2023

## **Appalti e incarichi, il “dominus” Sculco governava tutto nel Crotonese**

Crotone. Non solo i presunti affari illeciti della cosca Megna di Papanice. L’inchiesta “Glicine Acheronte” della Dda di Catanzaro ha svelato anche l'esistenza di «un diffuso sistema clientelare» che avrebbe fatto capo ad Enzo Sculco, «da tempo implicato nelle dinamiche politico affaristiche» di Crotone, in grado di «influenzare le istituzioni e di etero-direzionare i finanziamenti verso un gruppo di potere privo di scrupoli». Così il gip, Antonio Battaglia, descrive la figura del 73enne, già segretario della Cisl Calabria ed ex consigliere regionale, nonché attuale leader del movimento politico dei "Demokratiki", che ieri è finito agli arresti domiciliari. Sculco deve rispondere di associazione a delinquere, falso ideologico e turbativa d’asta, tutti reati aggravati dalla finalità mafiosa per aver favorito il clan dei "papaniciari" (sebbene il gip abbia escluso il metodo 'ndranghetistico).

L'esponente politico - è la tesi accusatoria - si sarebbe collocato al vertice «di un comitato d'affari» capace «di mettere a punto strategie preordinate ad un unico fine»: quello «di garantire che posti decisivi venissero occupati da soggetti graditi, nonché di individuare le ditte amiche verso cui dirigere i favori». Infatti, è scritto nell’ordinanza, Sculco «avrebbe appoggiato» la coalizione guidata dall'ex presidente della Regione, Mario Oliverio (indagato a piede libero), «facendo convogliare un consistente pacchetto di voti da attingere dal proprio bacino elettorale, in occasione delle elezioni regionali» del 2020 «in cambio dell'appoggio della candidatura» al Consiglio della figlia Flora (coinvolta nell’inchiesta)». Flora Sculco, dopo il suo primo ingresso nell’assise calabrese nel 2014 con la lista "Calabria in rete", venne rieletta nel 2020 tra le fila della minoranza di centrosinistra col gruppo "Democratici e progressisti". Ma nella tornata elettorale anticipata del 2021, sfiorò la riconferma in Consiglio con l'Udc sostenendo l'attuale governatore di centrodestra Roberto Occhiuto, del quale dal 5 gennaio scorso è diventata sua consulente. E così - ripercorre il gip - l'accordo stretto tra Enzo Sculco e Mario Oliverio si concretizzò nella «commissione di una sequela indeterminata di reati» mirati a far «accrescere il peso elettorale attraverso incarichi fiduciari, nomine e assunzioni, di matrice esclusivamente clientelare, in enti pubblici, nella prospettiva di ottenere il voto, affidando appalti anche a imprese i cui titolari avrebbero assicurato l'appoggio elettorale».

Su tutti, gli inquirenti citano le ipotizzate ingerenze nelle attività del Comune di Crotone (che dal 2016 al 2019 fu amministrato dalla coalizione retta da Sculco): la designazione a dirigente del settore tecnico di Giuseppe Germinara (finito ai domiciliari) nonostante ci fosse la vincitrice di un concorso (Elisabetta Dominijanni), e la nomina di Teresa Sperlì (indagata a piede libero) a figura apicale del Municipio. Non manca poi «il condizionamento» degli appalti comunali mediante «affidamenti illeciti ad imprese gradite» a Sculco e a Giancarlo Devona (ai domiciliari). Quest’ultimo, già esponente del Pd e collaboratore di Oliverio, è accusato di aver

affiancato Sculco fungendo da «mediatore degli interessi» degli imprenditori crotonesi, e tessendo «legami» con gli affiliati alla cosca Megna. Spazio poi ai condizionamenti di Sculco per le nomine da parte dell'allora sindaco Ugo Pugliese (non indagato) dei vertici di "Crotoni sviluppo", società partecipata del Comune oggi fallita: nel 2017 Teresa Sperli come direttrice generale, e gli amministratori unici Leo Pedace nel 2017, Gianfranco Turino nel 2018 e Giovanna Manna nel 2019 (tutti indagati a piede libero). Influenze di Sculco anche negli affidamenti degli appalti di "Crotoni sviluppo", così come la nomina di Ambrogio Mascherpa (indagato a piede libero) a direttore generale dell'Aterp di Crotoni in quanto gradito a Sculco, Oliverio e Devona. Ma il 73enne avrebbe fatto sì che il Comune per assegnasse i lavori di bonifica dell'area archeologica adiacente all'area industriale ex Montedison alla "Crotonscavi".

**Antonio Morello**

### **Hacker tedeschi per ripulire i soldi sporchi**

Le nuove tecnologie informatiche al servizio del clan Megna. Il particolare emerge dall'inchiesta "Glicine-Akeronte" che ha decapitato la cosca di Papanice, divenuta egemone negli ultimi anni nel territorio crotonese. Nel corso della conferenza stampa seguita al blitz che ha portato in carcere 22 presunti affiliati alla 'ndrina compreso l'anziano capo bastone, sia il procuratore della Dda Nicola Gratteri che gli ufficiali dei Ros, che hanno condotto dal 2017 l'indagine sui "papaniciari" hanno sottolineato la capacità degli uomini della cosca di utilizzare per i loro illeciti affari le tecnologie che mette a disposizione la "rete". I papaniciari di Megna avrebbero infatti usato le cosiddette "carte di credito nere" per far rientrare ripuliti capitali sporchi portati all'estero. Gli "spalloni" della cosca avrebbero portato oltre frontiera borse e sacche piene di danaro sporco, Poi la cosca avvalendosi del supporto di hacker tedeschi, sarebbe riuscita a compiere operazioni bancarie e finanziarie fraudolente sia operando su piattaforme di trading clandestine, sia svuotando conti correnti esteri bloccati o creati ad hoc utilizzando carte di credito estere e alterando il funzionamento del pos. I giudici scrivono che grazie alle cui competenze di Ulrich Mark Goke e di Salvatore Lumare (ambedue indagati), l'associazione è stata in grado di allestire un complicato sistema di truffe finanziarie e bancarie. Sullo sfondo, la indispensabile complicità di imprenditori e funzionari bancari infedeli.

L'indagine della Dda "Glicine-Akeronte" inoltre coinvolge non solo imprenditorie politici anche di altre regioni, ma pure cittadini di altri stati. Agli arresti domiciliari è finito l'imprenditore austriaco Josef Wieser, di 59 anni. Wieser secondo gli investigatori della Procura antimafia di Catanzaro che hanno coordinato l'inchiesta grazie al sostegno della 'ndrangheta di Papanice avrebbe ottenuto la creazione di una rete di produzione per la commercializzazione di prodotti ortofrutticoli, approfittando della capacità economica della cosca di offrire coltivazioni estese e attrezzature, messe a disposizione sul territorio, in condizioni di mercato largamente favorevoli.

**Luigi Abbamo**

**Oliverio: non ho nulla da temere**

«Rimango davvero incredulo di fronte alle contestazioni mosse dalla Dda di Catanzaro nei miei confronti. Anche in questa occasione ho appreso dell'indagine su di me da alcuni giornali nazionali, prima ancora che mi venisse notificata, facendo passare, ancora una volta, che fossi sottoposto agli arresti per reati di mafia». Così, in una dichiarazione, Mario Oliverio, ex presidente della Regione Calabria, commenta l'inchiesta che lo vede indagato. «Lungi dame - aggiunge l'ex governatore - anche in queste ore atteggiamenti vittimistici che non mi appartengono. Un'indagine in merito alla quale dichiaro la mia totale disponibilità a collaborare perché non ho nulla da temere o da nascondere».